

La chiamata germoglio di Chiesa

Intervista a Mons. Nico Dal Molin, di Stefania Careddu

Riportare “la vocazione nell’alveo della comunità cristiana” e “riscoprire la dimensione relazionale”. Per monsignor Domenico Dal Molin, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale delle vocazioni della Cei, è questa la sfida certamente non facile, ma affascinante, che Papa Francesco lancia alla Chiesa nel Messaggio per la 53° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebrerà in tutte le diocesi il 17 aprile.

Una parola chiave di questo Messaggio è certamente “comunità”...

Sì, e questa è una costante di Papa Francesco. Molte volte la vocazione viene vissuta come fatto privato, tanto che nel linguaggio comune si è soliti dire ‘io ho la vocazione’. Nel Messaggio ritornano termini come ‘comunità’ e ‘Chiesa’ con una sottolineatura del fatto che la vocazione nasce, cresce ed è sostenuta dalla Chiesa, dove per Chiesa non si intende un’entità istituzionale e generica, ma la realtà delle comunità cristiane. È dunque un richiamo alla responsabilità delle comunità che negli ultimi tempi hanno vissuto la delega dell’annuncio vocazionale e dell’accompagnamento a chi aveva una maggiore sensibilità, mentre invece sono chiamate a farsi carico delle vocazioni con un impegno nella catechesi, nella preghiera, nella lectio, nei cammini di discernimento.

È dunque un appello a ripensare la pastorale?

Vuol dire innanzitutto rivalutare il senso stesso della vocazione. Nel Messaggio, il Papa usa la parola “con-vocazione” perché la vocazione è una chiamata della Chiesa alla quale la persona, sorretta da un attento discernimento, risponde. E poi significa ripensare la pastorale, che ha bisogno di un colpo d’ala: è dimostrato che le comunità che propongono un cammino pastorale ordinario più vivace, più coinvolgente, diventano comunità vocazionali. L’annuncio dovrebbe cioè ritrovare il soggetto nella comunità cristiana, anche se questa è ancora solo un’ipotesi di lavoro.

Il Papa insiste molto sul tema della maternità e non a caso il titolo del Messaggio è proprio “La Chiesa, madre di vocazioni”. Cosa significa?

Va letto in quella chiave affettiva usata spesso da Papa Francesco: basta pensare al tema della tenerezza o della stessa misericordia che nell’etimologia greca fa riferimento all’utero, al grembo, indicando la maternità nel senso più bello del donare la vita. In quest’ottica, è un invito a mostrare il volto più dolce, più tenero, che non vuol dire accondiscendente perché una madre sa pure guidare con fermezza. Credo che il richiamare la Chiesa ad una modalità relazionale profonda sia la sfida più grande, al di là delle diverse iniziative.

Il Papa definisce la Chiesa “terra” dove la vocazione germoglia. Quali sono le strategie da mettere in atto per rendere fertile quella terra?

Non ci sono ricette preconfezionate, ma occorre rivitalizzare una quotidianità che si è spenta, ripensando in termini sinodali come ci ha chiesto il Papa al Convegno ecclesiale di Firenze. Una prima via però è certamente la preghiera: bisogna rilanciare i momenti di adorazione eucaristica mensile, magari rivedendo come idearli e proporli, per recuperare spazi di silenzio orante.

Un’altra via è poi quella che riguarda la cura delle liturgie e dell’omiletica: bisogna dare alle nostre liturgie il risvolto della gioia, una significatività per tutti perché sia un momento di incontro con il Signore e non un dovere. Abbiamo tanti begli esempi di liturgie partecipate che andrebbero fatti conoscere: si tratta infatti di una via vocazionale un po’ trascurata, a partire da noi addetti ai lavori.

C’è poi una cura vocazionale che tocca direttamente i sacerdoti e che si esplicita nella disponibilità al sacramento della riconciliazione e nella direzione spirituale, entrambi modi per mostrare il volto materno e accogliente della Chiesa.

In vista della Giornata del 17 aprile l’Ufficio Cei per la pastorale delle vocazioni ha preparato dei sussidi. Di cosa si tratta?

L’idea che accompagna i sussidi è quella di offrire piste di lavoro concrete, opportunità di utilizzo di materiali, senza schemi rigidi. “Grazie perché”, che sta avendo un ottimo riscontro nelle librerie cattoliche, è pensato per gli adolescenti e i giovani, mentre un altro itinerario è rivolto ai catechisti e alle catechiste impegnati nell’iniziazione cristiana. Infine abbiamo pensato a un sussidio dedicato alle comunità cristiane per sensibilizzare e prepararsi alla Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. La chiave è dunque quella di tenere desta l’attenzione verso la tematica vocazionale in senso ampio, ma anche specifico a seconda del target a cui ci si rivolge.